



3° incontro sulla genitorialità
Noi figli udenti e noi genitori sordi
Tavola rotonda interamente sottotitolata
preceduta dalla visione del film sottotitolato “La famiglia Bélier”
sabato 24 ottobre 2015 - Centro Sociale - Comune di Novedrate

L'incontro si apre con la proiezione del film “La famiglia Bélier”

Segue commento al film

Emi Bonadonna - Penso che ci siamo tutti commossi, il film è molto bello, ed è anche un film che fa molto riflettere: sono tante le domande che penso che verranno da voi e che mi pongo anch'io. Quindi direi che non ha molto senso che parli io, ma vorrei che tutti voi incominciaste a fare le domande. Per fare le vostre domande vi prego di venire qui in modo che tutti possano sentire e la stenotipista possa sottotitolare le domande. Chi vuole fare la prima domanda? Penso che qui ci sono persone sorde, ci sono figli di persone sorde, ci sono figli udenti di persone sorde, figli sordi di persone udenti, quindi si ripresenta un po' in questo piccolo gruppo di persone quello che viene mostrato nel film, quindi le domande possono essere anche delle riflessioni sulle vostre esperienze. Do la parola a Renzo Corti.

Renzo Corti - Buonasera a tutti. Mi presento, sono il presidente dell'Ente Nazionale Sordi della Lombardia, è un piacere essere qua con voi a questo evento. E' la prima volta che partecipo a un evento - tavola rotonda di dimensioni importanti per la comunità, per tutti, e mi sforzo anche di parlare al microfono perché ho seguito questo film bellissimo, che non avevo mai visto. Ringrazio Elio Parodi che mi ha voluto qua, perché questo film mi ha proprio commosso, è una storia che abbiamo vissuto tutti da piccoli, io ho un figlio udente che si è

comportato come si era comportata la ragazza che abbiamo visto nel film, però ci sono anche genitori sordi che hanno figli udenti e viceversa, genitori udenti che hanno figli sordi. Questo film ci deve fare capire che la comunicazione con il linguaggio che abbiamo visto è una comunicazione necessaria, e non deve essere discriminata perché ci facilita una comunicazione. Io non ho problemi a parlare, ma quando mi trovo di fronte a più persone, io non sono come un giovane di 20 anni che può fare i 100 metri in 10 secondi. E quando sono stanco e perdo la concentrazione per guardare i sottotitoli, penso anche alle persone anziane, ai giovani auguro che la tecnologia li possa portare sempre più avanti nell'integrazione universale nel mondo della scuola, del lavoro, al matrimonio e nella famiglia. Io spero che questo film possa aprire una strada di collaborazione con tutte le associazioni che rappresentano le persone sorde e questo è il mio obiettivo come presidente, il mio impegno che ho iniziato un anno fa, di cercare di essere tutti insieme nel rispetto delle libere scelte, della famiglia, dei ragazzi, che poi diventano maggiorenni dopo i 18 anni. E' importante per tutti perché oggi la politica non ci segue, non ci rispetta, dobbiamo essere più forti, dimostrare i diritti che i bambini, i ragazzi, gli adulti e i giovani e una famiglia devono ottenere dallo Stato, dalla Regione, dalla Provincia e dai Comuni. Mi auguro che il mio intervento sia una strada per continuare tutti insieme. Grazie dell'attenzione.

Emi Bonadonna - c'è qualcuno che vuole esporre un po' la sua esperienza, o di figlio sordo di genitori udenti o di figlio udente di genitori sordi, perché il film fa un po' riflettere su questo tema che è un tema che potrebbe essere raccontato in maniera diversa, per esempio: figli nati a Milano in Italia, che parlano italiano, con genitori che parlano una lingua che non capiscono. Cioè il tema un po' del film è la difficoltà quando un figlio si trova a dovere porsi di fronte al mondo a nome della propria famiglia che ha una lingua diversa, che conosce una lingua diversa da quella del paese dove si vive. In questo caso la lingua dei segni la conoscono loro ma non la conosce nessuno intorno a loro e la figlia deve fare da interprete. Se qualcuno vuole raccontare la sua esperienza, può accomodarsi. Giulio Scotto, invece di parlare con altri, perché non vieni qui e racconti la tua di esperienza di figlio sordo con dei genitori udenti.

Giulio Scotto - Mi chiamo Giulio Scotto, io vivo a Milano, posso raccontare un po' di quello

che ho fatto io fino adesso. Io ho sempre frequentato la scuola per udenti, da piccolo fino all'università, ho raggiunto risultati positivi proprio perché da una parte la mia famiglia mi ha supportato molto. Da piccolo i primi tempi era molto diverso rispetto a oggi, che è molto più facile aiutare la famiglia perché ci sono più servizi, rispetto a prima, 30 anni fa era tutto diverso. A quei tempi era molto più difficile perché il rapporto tra le associazioni con la famiglia erano diversi, come dicevo prima: le informazioni erano molto scarse per quello che riguarda l'utilizzo della parola e l'uso delle protesi in modo corretto. Io non posso raccontarvi tutto, quindi cercherò di essere breve. Ho cominciato a fare la scuola e a quei tempi non c'era l'assistente alla comunicazione e ho dovuto fare tutto da solo, come all'università. Come avete capito il mio percorso formativo è stato abbastanza impegnativo, difficile. Io posso raccontarvi che ho avuto l'aiuto della mia famiglia che mi formava perché a quei tempi la scuola non aveva conoscenza dei problemi dei sordi, se oggi vi sembra difficile rispetto ad allora, prima era più difficile accogliere i ragazzi sordi.

Emi Bonadonna - forse più che altro dovrete dire se tu hai avuto dei problemi di comunicazione con i tuoi genitori.

Giulio Scotto - il rapporto con la mia famiglia è sempre stato tranquillo perché abbiamo un rapporto di comunicazione, fortunatamente io sono riuscito a comprendere subito il problema della sordità. La mia famiglia ha sempre accettato il mio problema, i problemi più che altro sono stati quelli dell'integrazione nella società, nella scuola e nel lavoro, ma la mia famiglia mi ha dato supporto lasciandomi libero e mi ha fatto fare la scuola e l'università e il lavoro come volevo io, mi ha consigliato e supportato per farmi capire le cose che dovevo fare. Quindi il rapporto tra me e la mia famiglia è stato positivo, siamo diventati più ricchi di prima nella comunicazione perché io ora sono stato integrato anche nel lavoro. Il problema più grosso è entrare nel mondo nel lavoro e essere autonomo, e a quel punto non hai aiuto da parte della famiglia che può solo consigliarti, perché da lì in poi sei autonomo a fare un proprio percorso formativo. Credo di avere detto tutto.

Emi Bonadonna - va bene, grazie Giulio, adesso sentiamo un'altra esperienza.

Delphine Maria Caron - Faccio fatica a parlare perché la lingua italiana non è la mia lingua, la mia prima lingua è francese, la seconda lingua è LIS francese, la terza LIS italiano, la

quarta italiano, quindi provo a spiegarmi lo stesso, ma non giudicate il mio italiano. Nel mio caso i miei genitori sono sordi e io sono sorda, ma io ho dovuto aiutare mia madre perché mia madre non è come me, è più sorda profonda, io ho dovuto fare l'interprete per lei e fare le prenotazioni per lei. Da piccola come mi sentivo? Ci sono figli di genitori sordi che hanno la responsabilità, come abbiamo visto nel film, ma ci sono cose positive e cose negative. Da parte mia mi sentivo orgogliosa e non era un problema, perché mi piaceva aiutare, dare una mano quindi. Più gli anni passano, adesso sono madre di un figlio, mio figlio sente, è udente, ma non ho mai chiesto di fare l'interprete per me perché prima di lui facevo tutto da sola, lui è autonomo e non chiede mai. Adesso mio figlio ha 14 anni, mi chiede se ha bisogno di chiamare, ma io non chiedo mai nulla a lui. Questo film è molto importante per dimostrare perché non è al 100% così nel mondo della LIS, che bisogna fare tutto, questo film è un po' ironico per il modo in cui segna, è comico, ma allo stesso tempo spiega la cultura. Ci sono tante cose da dire, lascio la parola agli altri.

Elio Parodi - chiudiamo qui il commento al film, magari se è il caso può essere ripreso dopo. Prima di riprendere i lavori sono doverosi i ringraziamenti al Comune di Novedrate che ci ha assicurato il suo patrocinio e la disponibilità gratuita di questo locale, e alla Fondazione Pio Istituto dei Sordi per il suo prezioso contributo.

Adesso chiamiamo Antonella Conti e iniziamo i lavori della tavola rotonda vera e propria che inizierà con l'intervento di Susanna Di Pietra e Elena Ferotti del CODA -“**figli di genitori sordi**”, dall'acronimo inglese **Children Of Deaf Adults**, che ci spiegheranno perché hanno creato questa associazione e quali sono gli obiettivi di questa associazione.

Susanna Di Pietra - buonasera a tutti, io sono Susanna Di Pietra, la vicepresidente dall'associazione CODA Italia e qui vicino a me c'è Elena Ferotti, la nostra consigliera. Noi siamo una associazione formata inizialmente da 5 ragazze fondatrici, oggi ci siamo noi due in rappresentanza, siamo l'associazione che si occupa di figli udenti di genitori sordi. Questa associazione è nata precisamente un anno fa, la settimana scorsa abbiamo festeggiato il nostro primo anniversario. Abbiamo deciso di creare questa associazione perché fra di noi, conoscendoci, anche in piccoli momenti della vita quotidiana, ci siamo confrontate e condividevamo piccoli aspetti familiari, e sapendo delle realtà che ci sono nel mondo, come in

America, in Irlanda, abbiamo pensato: perché no, apriamo una associazione anche qui in Italia che ci possa rappresentare. Quindi ci siamo rimboccate le maniche e abbiamo istituito questa prima associazione in Italia. Noi apriamo le porte a tutti i figli udenti di genitori sordi segnanti e non segnanti, siamo 5 fondatrici figlie di genitori sordi segnanti, lo diciamo tranquillamente. Noi ci immedesimiamo molto nella protagonista del film, ci rispecchiamo in lei, alcuni aspetti sono stati forse ampliati, però la maggior parte del comportamento di aspetti familiari un po' ci riguardano. Il nostro obiettivo per quanto concerne l'associazione è prevalentemente non solo fare comunità, quindi essere un punto di incontro fondamentale per tutti i CODA perché ci possono essere delle situazioni in cui ci sono figli udenti che ancora oggi non accettano, tra virgolette, la situazione in cui vivono, oppure non sanno come affrontare la sordità dei genitori. Quindi ci possono essere ragazzi o adolescenti che non sanno gestirla. Noi da piccole abbiamo trovato dei punti deboli, momenti bui, ma oggi come oggi se ci guardiamo indietro possiamo dire che i punti deboli sono diventate dei punti di forza e siamo orgogliose di noi stessi, della nostra famiglia, dei nostri genitori e orgogliose di avere creato questa associazione. Passo la parola a Elena Ferotti per altre informazioni.

Elena Ferotti - Susanna è stata abbastanza esplicativa, non c'è tanto da aggiungere. Noi siamo una associazione che abbiamo come obiettivo di ritrovarci, abbiamo organizzato delle attività con due psicologi, con Mauro Mottinelli e con la psicologa Stefania Fadda e abbiamo scelto due psicologi che stimiamo molto, Mauro è sordo e Stefania udente, abbiamo preferito pensare a questa strategia perché questi incontri con CODA, con i rispettivi psicologi, sia sordi che udenti, sono uscite tante situazioni diverse, ci siamo rese conto che noi reagivamo al dottor Montinelli in un modo e alla dottoressa Fadda in un altro modo. E questo ci ha fatto riflettere. I nostri obiettivi sono tanti, abbiamo iniziato da poco e siamo un po' imbarazzate perché non sappiamo bene da dove cominciare, abbiamo tante idee ma non si sa mai da dove cominciare. Sicuramente vorremmo cominciare un percorso di ricerca perché non esiste letteratura sui CODA in Italia, non esistono delle ricerche sui CODA, sugli aspetti psicologici, sociali, e anche educativi e scolastici di formazione, quindi a Roma ci stiamo muovendo con il CNR, in maniera un po' difficile, non è facile, nel cominciare a fare questo tipo di percorso. Questo è tutto, se ci sono delle domande da parte vostra fatele pure, siamo qui.

Serena Luraschi - volevo sapere che cosa vi ha spinto a creare l'associazione, perché è nata l'associazione? Un po' l'avete già detto, però a me interessano le motivazioni che possono essere personali, ma confrontandovi fra di voi come è nata?

Elena Ferotti - noi ci siamo incontrate 2 - 3 anni fa con il primo workshop fatto dal dottor Montinelli: sei figlio di un genitore sordo? incontriamoci. Era una cosa completamente nuova. La sua domanda poi era: ti senti sordo o udente? Noi ci siamo incontrati, abbiamo partecipato a questo workshop, eravamo in 8, una ragazza che adesso non c'è, il presidente di CODA, e da lì è iniziato il percorso, in quei due giorni abbiamo scavato dentro di noi e ci siamo rese conto che le 8 persone chiuse in quella stanza avevano vissuto le stesse esperienze, ragazzi che avevano genitori non segnanti o segnanti, ma le esperienze erano le stesse, non c'era proprio differenza, e soprattutto non ci siamo sentite sole. Abbiamo detto: ah, okay, allora quello che ho vissuto io l'ha vissuto qualcun altro, che bella cosa saperlo. Da lì ci è entrata una pulce nell'orecchio, abbiamo detto: basta, dobbiamo farlo, ci siamo informati su Internet e abbiamo visto che in America c'è una associazione di CODA grandissima, che fanno tanta attività e puntano sui bambini, nell'accompagnamento della crescita del bambino udente che può essere in tutti i campi, nello sport, nella scuola, e da lì abbiamo detto: okay, facciamolo anche noi, in Italia serve. A me sarebbe piaciuto avere delle persone più grandi in cui potermi rispecchiare, come a tutte le altre mie socie e soci della nostra associazione. Quindi è stato un po' questa la spinta, la voglia di incontrarsi, anche di sorridere e piangere allo stesso modo sul nostro vissuto, perché tante cose ci fanno ridere, tante cose ci fanno male, e poi ci confrontiamo: c'è chi le ha superate e chi non le ha superate, allora siamo anche di supporto per quelle persone che non riescono ancora, anche a una età adulta, a accettare determinate cose. Io non dico per esempio di avere accettato tutto, ma è normale sapere che c'è qualcuno che ti sostiene, che sa di cosa stiamo parlando, è bello, è positivo e abbiamo notato che tanti altri ragazzi si sono iscritti all'associazione e sono contenti, felici, si sono sentiti accolti dentro una grande famiglia. Cioè noi abbiamo creato un sottofamiglia delle nostre famiglie, per questo abbiamo deciso di creare questa associazione.

Antonella Conti - volevo sapere: dopo solo un anno quanti siete oggi?

Susanna Di Pietra - siamo più o meno un'ottantina di soci e noi accogliamo sia soci ordinari,

tra cui i CODA, e soci sostenitori che possono essere i nostri genitori, amici, conoscenti, cioè chiunque, in un anno siamo soddisfatte di quello che abbiamo fatto, anche qui oggi ci sono alcuni CODA che sono venuti a supportarci, noi apriamo le porte a tutti quanti, qui abbiamo Mirella e Luca che sono due CODA che fanno parte della nostra famiglia, sono di Milano, noi accogliamo tutti i CODA di Italia. Volevo aggiungere una cosa: io spesso faccio l'esempio come quando c'è il bambino sordo che è a scuola e si trova in una scuola integrata con bambini udenti, e lui può darsi che si senta l'unico sordo nel mondo senza avere nessuno con cui confrontarsi. Io faccio lo stesso paragone con noi: io quando ero piccola avevo compagni di infanzia, ma quando i compagni ti fanno domande imbarazzanti quando sei piccola, e tu devi rispondere, vuole dire avere grandi responsabilità e essere più grande dell'età che hai, quando tu cresci ti senti un po' diversa ma è una diversità positiva non negativa. Quando Mauro ha organizzato questo workshop noi siamo andate subito, ci siamo iscritte, siamo andate lì e siamo state due giorni con i fazzoletti in mano! Certo, non deve essere solo una associazione che si occupa di aspetti psicologici, ma abbiamo tanti obiettivi, scambi culturali con l'America, creare centri estivi. All'interno della nostra associazione abbiamo i CODA che fanno tante attività che si occupano di tante cose, e se loro propongono un progetto noi l'accettiamo e ci organizziamo per potere fare un po' di tutto. Ci sono altre domande?

Renzo Corti - io voglio fare una domanda particolare: è normale, quando c'è una tavola rotonda ci possono essere domande inopportune o domande costruttive. Mi può spiegare dettagliatamente cosa fa realmente questa associazione per i figli dei genitori udenti? Mi dà l'impressione che sminuisce il valore della famiglia, di genitori sordi che ha un bambino udente e non sa farlo crescere, mi dà questa impressione. Mio figlio è udente e i problemi evidenziati non li ha, vorrei capire dettagliatamente che significato ha la vostra associazione. Grazie.

Susanna Di Pietra - problemi fondamentali non ce ne sono, non siamo ragazzi che hanno problemi particolari o i nostri genitori non sono stati in grado di educarci. Anzi, io penso di avere dentro una ricchezza enorme che i miei coetanei udenti non avevano, neanche alle elementari e alle medie, quindi l'educazione ricevuta dai miei genitori è stata fondamentale e io non vedo il lavoro di genitore un fallimento. Questa per noi è la seconda volta che ci

troviamo a rispondere a questa domanda, noi non riusciamo a vederlo da questo punto di vista perché non è un fallimento. Genitori non si nasce, si diventa, quindi il genitore con il proprio figlio si rapporta, c'è un dialogo con lui, una comunicazione: è normale che anche il genitore stesso si guarda e anche lui deve fare un percorso, un lavoro, così anche il figlio. Quindi noi 5, ma credo anche tutti i soci che fanno parte della nostra associazione, non vogliono affatto sminuire il lavoro che hanno fatto i nostri genitori, anzi, lo vediamo veramente come un punto di forza. Io ci tengo a ribadirlo, non la pensiamo così, siamo orgogliose dei nostri genitori, non è un fallimento, perché se oggi siamo qui davanti a tutti a dirlo è perché lo vogliamo dimostrare, non ci vergogniamo a dirlo. Ci possono essere momenti in cui si dice: basta, non ce la faccio più... Ma il giorno dopo vedo i miei genitori con gli stessi occhi di sempre. Anche il fatto di fare capire a quei CODA, quelli più giovani forse, che può essere una fatica, una difficoltà percorrere questa strada in maniera faticosa perché guardi gli altri e dici: io non ho questa comunicazione più agevolata, ma alla fine di tutto, quando ti vedi e ti guardi indietro, è un bagaglio importante, affascinante. Vorrei trovare tantissime parole per potere esprimere quello che sentiamo, ma noi non la vediamo come un fallimento.

Elena Ferotti - anzi, noi non guardiamo solo ai figli, ci teniamo anche tanto ai genitori perché come ha detto Susanna genitori non si nasce ma si diventa. Io ho tanta paura a diventare genitore un giorno perché non so come si fa. Abbiamo organizzato un incontro sempre con il dottor Mottinelli, non solo rivolto a noi figli ma ai genitori, pensavamo non si iscrivesse nessuno proprio perché avevamo ricevuto dei commenti un po' diffidenti, altri erano contenti ma dicevano: non mi serve, io sto bene così, ormai sono grande, non mi interessa, invece è stato il contrario, si sono iscritti tanti genitori tanto che abbiamo dovuto mettere un limite e dire a chi non si è potuto iscrivere: lo rifaremo. I genitori sono stati entusiasti, è piaciuto tantissimo, è servito anche a loro fare un confronto fra genitori, perché genitori non si nasce ma si diventa come dicevamo prima, quindi è stato emozionante perché tanti hanno riflettuto su quello che avevano fatto, nel bene o nel male, non si parla quasi mai di cose belle ma brutte, ma anche le cose belle ci sono, esistono e soprattutto io penso che oggi sono Elena perché sono figlia di genitori sordi e perché sono fatta così. Se non avessi avuto probabilmente i miei genitori sordi, forse sarei stata un'altra Elena, io sono orgogliosa di essere così e mi piaccio così. Ritornando al workshop con Mauro e i genitori è stato un

evento bellissimo, qui abbiamo Luca un nostro socio CODA e la madre è venuta a Roma da Milano per partecipare ed è rimasta contentissima. Noi puntiamo su tutto il nucleo familiare, non vogliamo né sminuire la figura genitoriale né sminuire il figlio. Poi tutto il discorso, segnanti, non segnanti, è tutto il contorno, perché in realtà parliamo di genitori e figli, genitori che sono sordi e figli che sono udenti, poi come comunicano fra di loro è tutto un contorno, parliamo proprio di rapporti. E comunque al di là della lingua e di come si comunica, comunque c'è un rapporto di amore e odio, è normale nelle famiglie fra i genitori e i figli, potrebbe essere assurdo se diciamo che va tutto alla perfezione e è tutto rose e fiori, ed è bello perché ci sono le difficoltà che ci portano a crescere e a sapere lottare e a diventare, un domani, una donna o un uomo, un genitore, un nonno o uno zio. Noi siamo molto contente di essere state invitate qui, quando abbiamo ricevuto l'invito siamo rimaste sorprese, anche perché non conoscevamo questa associazione, scusate l'ignoranza, quindi ci ha fatto veramente piacere. Grazie veramente per la disponibilità che ci avete dato e grazie per la possibilità che ci avete dato di farci conoscere e di parlare un po' di noi. C'era Giulio che voleva fare una domanda?

Giulio Scotto - Da quello che ho capito attraverso gli interventi che ho sentito, dico che è molto importante dare la possibilità a tutte le persone di fare un confronto diretto. Cosa significa confronto? Significa aiutarci a vicenda, aiutare la persona a superare i problemi. Cosa molto importante. Purtroppo nella realtà attuale ci sono molte persone che fanno fatica a accettare il proprio problema, non solo nelle famiglie, ma ci sono i sordi che hanno un problema con la propria sordità. Ci sono tante situazioni che potrei raccontarvi, ma sarò breve: io mi auguro che le associazioni si incontrino per dare la possibilità alle persone di fare un confronto diretto. La cosa importante è che nel futuro i sordi possano vivere meglio, questo è l'obiettivo comune di tutti. Voi dovete sapere che ci sono dei servizi che aiutano le famiglie a affrontare i problemi dei propri figli, ma a volte mancano i confronti, per questo dico che bisogna fare un confronto con le varie associazioni per supportare tutti nella propria problematica. Spero di essere stato chiaro, grazie.

Susanna Di Pietra - c'è un'altra domanda?

Luca Falbo, è un nostro socio, fa parte dell'associazione CODA Italia.

Luca Falbo - grazie prima di tutto per la possibilità di farmi parlare qui in questa associazione AFA che non conoscevo, è la prima volta che vengo qui, quindi è una realtà diversa. Ringrazio le colleghe che sono venute da Roma e che mi hanno dato la possibilità di fare parte di questa associazione CODA che personalmente mi ha cambiato la vita, a livello di progetti e iniziative, è una cosa che sta andando avanti sempre meglio, quindi contento di farne parte e di vedere qualcosa che nasce da zero e che ha solo un miglioramento. Una cosa però: ho ascoltato gli interventi che sono stati fatti, tutti molto interessanti, però credo che a volte, visto che la sordità, che riguardi sordi segnanti o famiglie oraliste, presenta le difficoltà che tutti affrontiamo e conosciamo bene, secondo me deve cambiare il punto di vista iniziale. Se noi guardiamo la sordità come un problema, la persona che nasce sorda crederà di vivere all'interno di un problema, ma una persona che nasce sorda non conosce altre realtà oltre quella, è la normalità per lui o per lei. Quindi il nostro linguaggio deve cambiare per potere migliorare anche la società in cui ci troviamo. La lingua, qualunque essa sia, dei segni o italiana, è veicolo di cultura. Dobbiamo stare molto attenti ai termini che usiamo, un bambino che nasce sordo nasce in una realtà che per lui è normale, cosa c'è di anormale, lui conosce solo quella vita. Quello che possiamo fare è invece intervenire su ciò che lo circonda di modo che quello che molti fuori da qui, molte istituzioni vedono come un problema, non lo sia più: lavorare sull'ambiente, su ciò che circonda, lo sport, la scuola, gli amici, informare, informarsi. Per me venire qui è informarmi. Io insegno cultura dei sordi e non essere mai venuto a visitare questa associazione è stato un mio problema, io ho sbagliato, perché non sono riuscito a dare fino adesso ai miei studenti una panoramica completa. Quindi a iniziare da noi, CODA, associazione AFA, e chiunque abbia a che fare con la sordità, la sordità non è un problema, può essere un'enorme ricchezza, se sappiamo come affrontarla e come gestirla, ma è uno scambio. Una persona che non sente e che usa le mani per parlare, vedrà il mondo con occhi completamente diversi, una profondità in ciò che vede diversa. Noi possiamo imparare, non dobbiamo pensare continuamente a una vita assistenziale. L'istituzionalizzazione ha fallito, bisogna dare le possibilità a una persona di esprimere se stessa, ma con le sue potenzialità e possibilità, non "costringendola" a fare ciò che riteniamo sia giusto. Ma guardiamo la persona: di che cosa ha bisogno? Che cosa necessita per sentirsi se stessa? Vivere una vita uguale a quella degli altri, non c'è nulla di diverso, questo

l'ho capito grazie all'associazione, grazie alle persone che abbiamo ascoltato, persone che abbiamo visto segnare, persone che guardiamo con gli occhi con cui guardiamo qualunque persona durante la nostra giornata e vita. Questo può essere un buon punto di partenza, un incontro come questo può aiutarci a migliorare insieme perché facendo un discorso terra terra: chi decide nel 90% dei casi non ha idea di che cosa sta dicendo, non sa come intervenire perché non è la sua realtà. Quindi noi dobbiamo essere uniti, noi dobbiamo farci forza insieme e cercare di spiegare a quelli che stanno fuori quali sono le potenzialità. Fino adesso, studiando anche con la professoressa Antonella Conti, pensavo di volere fare l'educatore per insegnare a persone sorde, a situazioni di marginalità, e più studio e più mi rendo conto che il mio occhio deve avere un altro obiettivo: non deve guardare alle persone con disabilità in situazioni di marginalità, ma guardare al resto del mondo e spiegare che queste persone non sono più una ruota di scorta da aiutare, ma possono essere una forza motrice per la società. Grazie.

Susanna Di Pietra - grazie, Luca, e grazie a voi per averci ospitato qui, ci ha fatto veramente tanto piacere, ringraziamo il signor Elio Parodi e se non ci sono altre domande, finiamo qui. Vi diamo i nostri contatti: pagina facebook CODA Italia e abbiamo anche un sito www.codaItalia.org, noi siamo disponibili, per qualsiasi cosa vi rispondiamo.

Antonella Conti - chiamiamo i nuovi relatori, genitori sordi e figli udenti. Ringraziando chi mi ha preceduto volevo sottolineare solo un dato: quando si fa ricerca e ci si trova ad affrontare un po' gli stessi problemi, alla fine ci sono anche delle convergenze inaspettate. CODA Italia è nata a ottobre, e noi lo scorso anno eravamo esattamente qui a ottobre, e in questa associazione ci sono tanti sordi cresciuti che sono diventati genitori e hanno tutti figli udenti, ci siamo trovati qui a parlare di questa cosa e abbiamo scoperto l'esistenza dei CODA "children of deaf adults", questo acronimo creato dai figli dei genitori sordi americani e da lì sono nate le riflessioni in merito e quest'anno ci sono state queste testimonianze. Andiamo subito alle esperienze dirette, ora parla il papà e poi il figlio.

Riccardo Luini - buonasera a tutti, sono Riccardo Luini, diventato sordo all'età di 3 anni, avevo già appreso almeno in parte il linguaggio parlato, e questo mi consente di parlare

piuttosto bene. La mia è stata una esperienza positiva per quanto riguarda la parte genitoriale perché i miei genitori si sono fatti carico negli anni '60 (io ho 57 anni) di affrontare questo problema in maniera intensiva. Il risultato è stato più che soddisfacente e mi ha permesso di avvicinarmi alla vita abbastanza preparato. Cosa è successo a un certo punto? A 19 anni giocavo in una squadra di calcio e un mio compagno sapeva che ero sordo, senza gli impianti cocleari sono sordo completo, quando non gli ho passato la palla è venuto a urlarmi nell'orecchio. Quella cosa mi ha scioccato e io mi sono ripromesso in quel momento che avrei fatto un certo tipo di percorso per potere arrivare a migliorare costantemente. Questo percorso io posso dire di averlo fatto, con molta fortuna, nel senso che ho avuto accanto una moglie che mi ha dato un aiuto straordinario! Questo obiettivo io l'ho raggiunto (per essere breve e non raccontarvi tutta la storia) facendo negli ultimi 5 anni due impianti cocleari, a distanza di 6 mesi l'uno dall'altro. Ero terrorizzato dopo tre mesi perché non sentivo niente, confondevo il passaggio dei pullman con il martello pneumatico e la gente che parlava la confondevo con gli aeroplani eccetera. Dopo altri tre mesi ho rifatto l'alfabeto con il supporto di mia moglie e mio figlio, visto che ha partecipato attivamente anche lui, ho deciso di fare il secondo impianto. Sono 5 anni che l'ho fatto, avevo perso completamente i rapporti con le persone con le quali abitualmente telefonavo quando avevo le protesi, sono calato profondamente, ho fatto questo passaggio e li ho ripresi tutti, avendo con mia moglie concordato che il livello dell'obiettivo, cioè la possibilità di parlare senza guardare le persone, era molto alto. Questo è il mio obiettivo. Non per farmi grande, perché non serve, però io posso dire, anche per aiutare le persone che si apprestano a questo tipo di tecnologia, che è straordinaria, posso dire che per esempio dopo 5 anni mia moglie parla dal piano di sopra, mi chiede qualcosa e io le rispondo in maniera opportuna; i miei colleghi mi chiamano dall'altro locale e io rispondo in maniera opportuna. Preciso: non è sempre così. Non ho scoperto chissà che cosa, ma succede. Rifacendomi al film che abbiamo visto, la cosa importante che ha determinato il mio percorso e che mi ha messo in relazione con le persone, con mia moglie e con mio figlio, è che io mi sono posto un obiettivo che prevede una scalata continua, non mi fermo, io sto raggiungendo risultati notevoli con lo smartphone, senza ausili, ma parlando con un po' di rumore, riesco a conversare. Di questi tempi ho alcuni problemi con i genitori anziani, e mi relazionano al telefono con persone per concordare l'assistenza. Questa sfida io l'ho accettata non perché fossi convinto di farcela ma perché speravo di farcela,

questa è la molla che mi ha messo nelle condizioni di dire: io faccio questo percorso. Assieme a questo c'è una cosa che voglio dirvi che a qualcuno può interessare: assieme a mia moglie io ho fatto una ricerca genetica nel 2010, ha coinvolto tutte le persone della mia famiglia, genitori, mio figlio e i miei fratelli, su tre fratelli due sono sordi, il primo e l'ultimo, il secondo è normoudente. In questa ricerca è stato scoperto un gene, prps1 responsabile della nostra sordità a livello familiare, ha una caratteristica questo gene: viene solo dal cromosoma x, io ho un figlio maschio e gli ho trasmesso il cromosoma y, e non avrà questo problema e non sarà portatore di questo problema. Noi abbiamo fatto questa ricerca per dare a nostro figlio una risposta e delle certezze, siamo contenti che la risposta sia positiva. Se può essere utile per altri papà e altre mamme, il risultato a cui si è arrivati dopo un anno ha fatto il giro del mondo, adesso i miei campioni di sangue sono a Hong Kong dove la ricerca costa meno che in Italia, e quindi il responsabile della sordità è il cromosoma x, con sommo dispiacere la cosa è arrivata da mia madre e questo l'ha segnata profondamente, mia madre sta diventando sorda a 82 anni e ci è rimasta male, e questo ha determinato una sua acquiescenza. Sicuramente le è di supporto il fatto di vedere il figlio che reagisce in maniera positiva, però diciamo che esiste per ciascuno di noi, persone sorde (io sono sordo completo), un veicolo che non ce lo può dare nessuno, è la nostra determinazione e la nostra forza di volontà. Noi dobbiamo avere la capacità, anche con il supporto delle associazioni, per carità, ma siamo noi i primi vettori dei nostri risultati. Ho finito, grazie.

Corrado Luini - non volevo aggiungere altro perché bene o male ha detto tutto mio padre, io ho 25 anni, sono Corrado Luini, normoudente, figlio di un padre sordo che ha fatto progressi grazie a questi impianti cocleari. Il percorso non è stato molto facile, soprattutto all'inizio si sono dovuti affrontare numerosi problemi di riabilitazione, per esempio veniva confuso il suono del trapano pneumatico con quello delle stoviglie, e ci è voluta una intensa attività; noi abbiamo il telefono con un interfono e io facendo delle prove andavo in una stanza a leggere parti di un libro, e mi facevo dire cosa capiva lui dall'altra parte del telefono. Questa è stata una esperienza e un cambio di mentalità che è venuta in me perché ho riscoperto di essere abbastanza sensibile alla problematica che ha affrontato mio padre e non l'ho affrontata con leggerezza, mi sono impegnato attivamente per aiutarlo nel recupero. Per quanto riguarda il nostro rapporto, devo dire che fino a quando ero piccolo ho sempre pensato che fosse tutto

normale, io vedevo mio padre, ci interagivo e era tutto normalissimo. Io stesso noto, ripensando ad allora, che sono diventata una persona molto gestuale, e io mi muovo molto, questo è successo nell'ottica di aiutare mio padre a capire quello che stavo dicendo, ma era una cosa inconscia, innata. Il bambino non si fa i problemi del tipo: il papà non sente, io gli ripeto la cosa che sto dicendo, o mi muovo per cercare di fargli capire cosa sto dicendo. Io ho sempre avuto un rapporto fantastico con mio padre, non ho mai guardato le famiglie dei miei coetanei che avevano i papà che sentivano, i miei amici mi chiedevano: tuo padre cosa ha alle orecchie? Io rispondevo: ha le chioccioline per sentire meglio. Io mi alteravo quando le persone pensavano che lui non sentiva e quindi non capiva, se una persona non sente tu quella cosa gliela ripeti e la capisce. Chiudo qui perché bene o male ho detto tutto.

Antonella Conti - ringrazio le testimonianze dirette, è molto bello sentirle, io sono più abituata a studiarle all'università, ma è bello sentire le persone dirette che condividono con noi qualcosa di molto intimo.

Adesso tocca a Ornella e sua figlia, Ornella è sorda e la figlia è udente.

Ornella Messina - sono un po' emozionata perché non sono abituata a parlare in pubblico. Sono sorda dall'età di tre anni, porto le protesi e con il tempo l'udito è peggiorato. Mi sono sposata con un udente, non ho avuto problemi di comunicazione perché avevo il marito udente. Dopo mi sono separata e mi sono ritrovata da sola con due figli, lei aveva 7 anni e mio figlio 3 anni. Comunque devo dire che mia figlia mi ha aiutato tantissimo nel telefonare per gli appuntamenti e tante cose varie. Comunque voglio dire che io sono riuscita a portare avanti come genitore sorda, essendo da sola, sono riuscita ad andare avanti da sola da 9 anni a questa parte. I miei genitori mi hanno aiutato tantissimo, ho fatto la scuola normale, sono stata aiutata dalle insegnanti di sostegno. Scusate, ma non riesco a parlare perché sono emozionata!

Antonella Conti - mamma e figlia sono emotive, non sono abituate ad essere di fronte a un pubblico, quindi a Francesca chiederei: come è stato telefonare per la mamma, in questi 9 anni, visto che sei la figlia maggiore e hai dovuto fare da ponte, come è stata per te questa esperienza?

Francesca - a volte quando dovevo aiutarla nel comunicare al telefono con altre persone per me non è stato difficile, ma per lei magari sì.

Antonella Conti - tu come l'hai vissuta?

Ornella Messina - io ho cercato di arrangiarmi da sola, per esempio con la dottoressa per prendere appuntamenti parlavo via posta elettronica, ho cercato di evitare di far fare le cose ai miei figli, di superare la barriera diciamo. Adesso ultimamente sto andando a danze popolari, non sento la musica ma seguo i passi, sto cercando di superare il fatto che non posso fare una cosa perché non sento. Quindi ho fatto questo passo. Adesso sto facendo zumba, io la musica non la sento, sento confusione, però seguo i passi, grazie all'impegno della mia insegnante di zumba, e sono contenta perché sto cercando di superare le cose senza negatività.

Antonella Conti - com'è il rapporto tra di voi, mamma e figlia?

Francesca - il rapporto tra di noi: a volte litighiamo perché non mi sente e io devo ripetere, in altre situazioni sono paziente perché lei deve capire; a volte devo correggere le parole quando parla con una persona, e capita che lei si arrabbi. Poi per chiamarla accendo e spengo la luce, come abbiamo visto nel film, e poi anche con i compagni di scuola, per esempio alle elementari mi ha chiesto una mia compagna alle elementari: ma tua mamma cosa ha all'orecchio? io rispondevo: un apparecchio per sentire, mi facevano domande imbarazzanti e io dovevo rispondere, non mi vergognavo, però a sentire i loro giudizi, essendo emotiva, mi sentivo un po' giudicata dai compagni per questo. Poi anche adesso magari mi dicono, quando c'è qualche problema: chiama tua mamma, e io dico: non posso chiamarla, mando i messaggi. Per esempio quando ho il telefono scarico, mi dicono: chiama con il mio, e io dico: non posso perché non sente.

Antonella Conti - ti piacerebbe fare parte del CODA? perché abbiamo una esponente giovane, di 16 anni, voi siete già passate, qui abbiamo il fresco di chi se li sta vivendo adesso,

il momento dell'adolescenza, che è un momento complicato per tutti, mi tornavano in mente le parole che dicevano: mi sarebbe piaciuto sapere chi ha già passato quello che ho passato io.

Elena Ferotti - io e Susanna Di Pietra sulla sedia stavamo fremendo perché dicevamo: vedi, noi abbiamo vissuto le stesse cose! Io ho 27 anni, non sono così vecchia, Susanna un po' più di me, Francesca è molto più giovane di noi, ma noi abbiamo soci di CODA che hanno 40 anni e anche loro hanno altre esperienze ed è bello vedere più o meno in diversi momenti storici, però siamo sempre lì, la difficoltà nel dire al compagno che ti dice: beh, allora usciamo stasera, facciamo tardi? Ma dai, chiama tua madre e diglielo. Adesso abbiamo gli smartphone e i messaggi, ma prima non si poteva avvisare in questa maniera e quindi tornavi a casa e non uscivi. O invitare per esempio l'amico a casa, tu hai una mamma che parla benissimo e è fantastica questa cosa, io ho due genitori sordi, segnanti, profondi, parlano come i sordi che hanno la voce un po' gutturale, io ho dovuto vivere la vergogna di sentirmi dire dai compagni: ma che ha tua madre? ma come parla? ma perché ha questa voce così brutta? ma che è malata? e lì lo devi spiegare. Ma quando sei così giovane ti sembra una montagna enorme, allora dici: come faccio a spiegarglielo, con che parole? poi arrivi a questa età, come la mia, e spieghi tutto dalla a alla z, senza vergognarmi e avere problemi, ti faccio vedere io che significa, io sono anche più bella e più brava di te, perché poi ti viene anche questa reazione. Quindi è bellissimo sentire questa cosa e è bellissimo avere contatti con ragazzi più giovani perché il nostro obiettivo è starvi accanto, vicini, domani tu puoi chiamarmi e dire: Elena, mi è successa questa cosa... E io ti potrò rispondere: capita a tutti, andiamo avanti, forse oggi non lo puoi capire, ma domani ci riderai su. Questo è l'obiettivo di CODA Italia.

Antonella Conti - lo scorso anno avevamo discusso sul "deaf" maiuscolo o minuscolo, bella questa cosa che avete detto voi di Roma, ci interessa, credo avrete diverse adesioni. Ringraziamo Ornella Messina e Francesca. E' il momento di Giovanna Besio.

Giovanna Besio - prima di iniziare voglio complimentarmi con i ragazzi del CODA e è stato bellissimo sentire che sono orgogliosi dei propri genitori, e questo fa sentire orgogliosa anche me come mamma sorda di una ragazza udente. Io mi chiamo Giovanna, ho una figlia di 14 anni, e ho una sorella, anche lei mamma sorda di un bambino udente. Ma prima di parlare

della mia esperienza vorrei fare una domanda un po' particolare: ma secondo voi è faticoso? E' facile, è difficile, oppure è indifferente avere un figlio udente per dei genitori sordi o viceversa? Io credo che mia figlia sia consapevole di avere una mamma sorda e questa consapevolezza è maturata man mano che cresceva. Noi viviamo vicino ai genitori, ai nonni, i miei genitori sono udenti, quindi mia figlia è cresciuta in un contesto soprattutto di persone udenti e io non a caso ho fatto questa precisazione perché credo che la comunicazione tra genitori sordi e figli dipenda tanto dal contesto in cui vivono; dal livello linguistico culturale dei genitori e anche della società che ci circonda. Nel mio caso specifico, avendo una buona competenza linguistica, ho sempre interagito normalmente con mia figlia, senza ricorrere al linguaggio dei segni. Addirittura quando era piccola per addormentarla io cantavo le canzoncine e lei si addormentava tranquillamente. Verso i 4 - 5 anni, quando capitava che cantavo, lei gentilmente mi diceva: mamma, forse è meglio che stai zitta perché sei un po' stonata! Adesso invece mi tappa la bocca prima ancora che io inizi a cantare! Io credo che in quel momento iniziava a maturare in lei la consapevolezza del mio handicap. Quando era piccola e mi parlava, io cercavo di stare molto attenta a quello che diceva e a volte capitava che non riuscivo a capirla, allora mi facevo ripetere le cose e dopo diverse volte che non capivo la stessa cosa, lei sbuffava e non mi diceva più niente e andava dai nonni. In quei momenti mi dispiaceva, anche se le spiegavo che doveva avere tanta pazienza con me, capivo che da parte sua doveva sforzarsi per farsi capire, e nei bambini piccoli la pazienza ha un limite a volte. Adesso è cresciuta, perché ha 14 anni, non è più una bambina, è maturata molto da questo punto di vista, capita infatti che in certi contesti come per esempio in un convegno o in una conversazione di gruppo, le chiedo di ripetermi quando non capisco qualcosa e lei spontaneamente lo fa, anche se a volte capita anche che sbuffi perché non vuole farlo, perché a volte non ha voglia di ripetere, io lo capisco adesso perché si trova nel periodo dell'adolescenza, un periodo particolare, un problema piccolo per loro diventa un problema grosso, e quindi la capisco in certi momenti, cerco di non farle pesare. Ma comunque sempre cercando di non nascondere l'handicap, non nascondere il problema. Io non ho mai nascosto le difficoltà che ci potrebbero essere, non ho mai pensato di proteggerla sotto una campana di vetro facendo finta che il problema non ci sia, perché il problema c'è, l'handicap c'è, con i suoi limiti e le sue ricchezze, e con la consapevolezza di questa cosa. Noi e i nostri figli siamo anche fortunati al tempo d'oggi, rispetto ai ragazzi del CODA: grazie

alla tecnologia che ha fatto passi da giganti, con i messaggi, con le mail, i problemi che aveva la protagonista nel film in gran parte oggi sono superati. Io conosco persone sorde con figli udenti ormai grandi che mi raccontavano che addirittura i figli dovevano aiutare i genitori a telefonare al medico, all'elettricità o all'idraulico o dovevano fare da interprete durante i colloqui a scuola o durante le visite mediche; io fortunatamente questo problema non l'ho mai avuto, anche perché io non ho mai voluto fare pesare questo, non ho mai voluto usare mia figlia nei momenti in cui avevo bisogno, ho sempre cercato di arrangiarmi, anche nella scuola o dal medico ho sempre cercato di essere autonoma e non ricorrere a lei, se non in casi proprio eccezionali. Quindi la tecnologia e le nuove modalità di comunicazione sono punti a nostro favore al giorno d'oggi. Come ho detto prima: la comunicazione tra genitori e figli dipende tanto dalle competenze linguistiche dei genitori. Io faccio anche un confronto con mia sorella: per esempio mia sorella ha due bambini che hanno 7 e 2 anni, mia sorella ha un buon livello linguistico, anche se è sorda come me, mentre il papà ha maggiori difficoltà di comunicazione e usa il linguaggio dei gesti, le bambine spontaneamente con la mamma parlano a alta voce e con un certo lessico; mentre con il papà parlano a voce bassa, con poche parole, comprensibili, e facendo anche qualche segno: il tutto con una spontaneità che lascia senza parole! Anche mia figlia quando incontra persone sorde con difficoltà di comunicazione, in generale, cerca di farsi comprendere in modo chiaro e a volte anche lei ricorre a qualche gesto. Da questo punto di vista credo che sia molto sensibile come persona e molto disponibile, non solo con le persone sorde, ma anche con persone con altre difficoltà. Io credo che questa sensibilità sia un po' una prerogativa dei figli di genitori sordi, perché vivendo in un contesto particolare, per certi versi diverso da quello dei loro compagni, maturano una sensibilità maggiore. Il fatto di avere il genitore sordo con difficoltà li porta a avere un senso, anche inconscio, di responsabilità maggiore. Io ho notato questa cosa già dalla prima elementare, mia figlia aveva una compagna marocchina con difficoltà di comprensione di linguaggio, e la maestra mi raccontava che mia figlia l'aiutava molto rispetto alle altre compagne, questa cosa mi ha reso orgogliosa perché senza che le dicessi niente spontaneamente ha avuto proprio il desiderio e la responsabilità di aiutare una persona in difficoltà. Un'altra cosa molto importante secondo me è anche la società, il contesto in cui viviamo. Secondo me è giusto che loro frequentino le persone udenti, l'ambiente in cui vivono, anche noi genitori dobbiamo cercare di integrarci nella società, di integrarci nelle attività che

fanno nella scuola, nell'ambiente in cui vivono, nello sport, anche facendo presente il nostro handicap alle persone udenti, per cercare di rendere serena la comunicazione. Per esempio l'altro ieri ho partecipato a una riunione per la votazione del rappresentante di classe della scuola di mia figlia, quando c'è stato il momento di eleggere il rappresentante nessuno si è offerto. A quel punto io ho alzato la mano e ho detto: se proprio nessuno si offre, sono disposta a farlo anch'io, l'unico problema è che qualora facessero il consiglio di classe, io non avrei potuto verbalizzare, quindi avrei gradito che insieme a me ci fosse un'altra mamma che mi facesse da supporto; a quel punto hanno cominciato a alzare la mano anche le altre mamme. Quindi anche il fatto che io abbia detto questa cosa le ha stimolate a farsi avanti, quindi devi farti avanti anche tu per fare andare avanti gli altri. Quindi è importante che i nostri figli vivano nel loro contesto, ma io credo che sia importante anche fare conoscere ai nostri figli le persone sorde, come i nostri amici, perché io ho tanti amici che sono sordi, persone che possono avere più o meno diversi livelli linguistici e che hanno più o meno difficoltà, io credo che questo sia molto importante per la loro crescita perché sono esperienze che arricchiscono anche i nostri figli; non discriminano, insegnano loro l'accettazione delle persone diverse, sono esperienze che spesso possono aiutare loro ad accettare il nostro handicap. Quindi qui mi collego ad un ultimo aspetto che secondo me non è meno importante che riguarda l'accettazione dell'handicap dei genitori da parte dei figli udenti. Io credo che l'accettazione dell'handicap dei genitori da parte dei figli sia correlata all'accettazione del nostro handicap da parte di noi stessi. Io credo che se noi accettiamo positivamente la nostra condizione, non subendo la condizione di disabilità senza migliorarla, ma accettando positivamente la nostra sordità per i nostri figli, così anche per loro è più facile accettarla e viverla serenamente, perché loro assorbono lo stato d'animo dei genitori nel loro inconscio e tutto quello che proviamo. Quindi tornando alla domanda iniziale, se è facile o difficile per un figlio udente avere dei genitori sordi, la risposta è molto soggettiva perché l'adolescenza è una bella età, anche faticosa per i nostri figli, ma fa parte della vita e se vissuta in modo sereno e costruttivo anche nella famiglia rappresenta il passaggio entusiasmante dell'età dell'infanzia a quella adulta. Così come per noi genitori crescere un figlio udente rappresenta un naturale percorso educativo, a volte più facile, a volte più difficile, ma se riusciamo a accogliere i segnali dei nostri figli questo percorso può portare a grandi soddisfazioni sia per noi che per loro. Grazie.

Susanna Di Pietra - in base alle domande che ha fatto, credo che lei si sia data la risposta da sola, sono pienamente d'accordo sul fatto della consapevolezza, se il genitore sordo accetta la propria sordità e la manifesta senza problemi, anche il figlio la manifesta allo stesso modo. Mi voglio riferire a lei perché vedendola così piccolina, tenera, mi veniva da pensare quando faceva degli esempi, a quando facevano le domande a me e io ero brusca, rispondevo male perché loro toccavano qualcosa di me che per me era fondamentale e personale, però non volevo essere antipatica ma era un modo di difesa perché mia madre si pone così, quando vede che per esempio stiamo comunicando e c'è qualcuno che la guarda, mia madre risponde: cosa c'è? e mia madre non si pone il problema di essere sorda, lei lo ha accettato perché lei è figlia di genitori udenti, quindi lei il suo percorso l'ha fatto e ha detto: la mia sordità io l'accetto e voglio che anche le mie figlie l'accettino. Dipende tutto dalla consapevolezza, alla fine è fondamentale ed è normale che il figlio si rispecchi nel genitore. All'interno delle famiglie ci deve essere sempre il dialogo, in qualsiasi modo e canale, ci deve essere il dialogo anche per le cose minime, banali, per quelle più importanti, qualsiasi cosa: tra genitore o figlio questo deve avvenire e nel mio percorso ho visto tante famiglie di genitori sordi con figli udenti che non dialogavano, dove tutto era scontato e dovuto per i figli, e per me era sbagliato perché non è detto che un genitore debba dare il 100% al proprio figlio, anche il figlio un po' deve ricambiare, quindi vedevo che mancava questa cosa, il dialogo, la comunicazione, cosa che è fondamentale e ci deve essere. Quindi siamo pienamente d'accordo con lei e ha toccato proprio i punti principali.

Giovanna Besio - è successo per l'esperienza. Mi è piaciuto molto anche sentire parlare del dialogo con i figli, indipendentemente dal linguaggio, e questo è importante perché il dialogo ci deve essere in qualsiasi canale, che può essere gestuale, verbale. Credo anche che dobbiamo renderci conto dello sforzo che fanno i figli nei nostri confronti, ma nello stesso tempo noi dobbiamo anche ascoltarli. Credo che il compito del genitore sia anche ascoltare i figli, a volte non è sempre facile, dipende dai momenti, dai contesti, dall'età che hanno loro, però credo che sia uno sforzo che dobbiamo fare reciprocamente, perché solo così possiamo costruire un dialogo come ha appena detto Susanna.

Antonella Conti - per le conclusioni siamo un po' in ritardo, quindi chiamiamo Emi Bonadonna e Renzo Corti per due parole conclusive.

Emi Bonadonna - vorrei ringraziare soprattutto Elio Parodi per questa bella occasione che ci ha dato di ascoltare tante testimonianze diverse. Vorrei dire che ormai sono 30 anni che sono nell'ALFA, associazione milanese di famiglie. Io ho due nipoti sordi, figli di mia sorella, non ho figli sordi miei, e non so come, ma in qualche modo spontaneamente, perché non è stato il frutto di una particolare elaborazione a cui sono arrivata dopo chissà che fatiche, ho sempre pensato che le persone sorde fossero delle persone. Ma lo dico perché la cosa può essere banale detta così, ma di fatto forse per una educazione ricevuta, non so per che cosa, tanto è vero che quando mi telefonavano le mamme mi dicevano: ma loro come sono? era una cosa che mi faceva arrabbiare moltissimo. "ma loro chi", dicevo io? ma sì, loro. Io dicevo: se parla di sordi, ne conosco di ogni tipo, da quelli antipatici alle persone straordinarie. La nostra associazione di genitori udenti qualche volta crea la diversità, tende ad operare in una ottica - giusta - di difesa dei diritti, delle cose che possono facilitare la vita, a fronte dei problemi che ci sono per il fatto solo di non udire e capire facilmente cosa viene detto o di spiegarsi; però in qualche modo insistendo sui diritti noi andiamo a creare o a rimarcare una disabilità in persone che sono esattamente come tutte le altre, come noi. Questo film infatti poteva essere fatto con delle persone sorde, ma poteva essere fatto con delle persone straniere con diversità linguistiche, poteva essere fatto con altre differenze fra genitori e figli perché è così e dobbiamo pensarla, credo.

Renzo Corti - prima di tutto devo dire grazie a Elio Parodi, è stata una giornata molto molto bella. Quando uscirò da qui mi porterò un bagaglio di nuove esperienze, che può essere molto importante per la nostra crescita. Grazie a tutte le persone che hanno fatto il proprio intervento, spero di poterci incontrare nuovamente.

Elio Parodi - rubo un attimo la parola. Con Renzo Corti lo scorso anno abbiamo preparato un progetto insieme, AFA e ENS, per superare le barriere delle comunicazioni nelle ASL e nelle aziende ospedaliere: volevamo che in tutte le sale di aspetto ci fossero i monitor funzionanti con le scritte di tutto quello che si diceva. Purtroppo il progetto non è stato accettato, non è

passato, però vi assicuro che c'è stata una grande disponibilità da parte sua di partecipare a questo progetto.

Antonella Conti - a me l'onere di chiudere questa giornata, che per me è stata estremamente interessante. Ci sarebbero tante cose da dire, tante ne sono state dette, mi ha colpito l'ultimo intervento di Giovanna Besio, il fatto che ai sordi tocca sempre dimostrare di essere un po' di più, lei ha detto: noi dobbiamo impegnarci nei vari contesti, dobbiamo fare presente la nostra disabilità, perché se noi facciamo presente la nostra disabilità ad esempio nel contesto scolastico, non lo devono fare i figli, quindi siamo noi direttamente che ci dobbiamo impegnare. Anche la competenza linguistica acquisita è un vantaggio per i figli, abbiamo visto che può dipendere da vari fattori, dall'età in cui è insorta la sordità, dall'aiuto della tecnologia (protesi e impianti cocleari), dalla logopedia. Quando si raggiungono buoni o ottimi risultati, riusciamo a dare di più e la nostra situazione di sordi questo pesa meno ai figli. Però, laddove invece c'è stata maggiore difficoltà, come molti di voi, genitori figli, hanno detto, comunque i ragazzi si responsabilizzano prima, diventano più empatici, sono quelli che vanno a aiutare chi è in difficoltà. L'anno scorso era saltata fuori una parola conclusiva che era questa: resilienti, su cui abbiamo discusso una mezz'oretta, la letteratura dice che i figli dei genitori sordi sono ragazzi forti che anche se hanno avuto qualche difficoltà di interpretare per i genitori, la relazione è positiva e quindi tendono a essere forti e a affrontare con entusiasmo e con capacità la vita. Chiuderei qui, grazie a tutti.

Elio Parodi - grazie a tutti di avere partecipato.

Buona serata a tutti e buona domenica.